

## UN FRONTE UNICO DA TRIESTE A SALONICO: LA VENEZIA GIULIA NELLA “FEDERAZIONE BALCANICA” (1918 – 1928)

WILLIAM KLINGER      CDU 327.51:450.36+497.4/.5-3Istria”1918/1928”  
Centro di ricerche storiche - Rovigno      Saggio scientifico originale  
Gennaio 2014

*Riassunto:* La genesi del progetto di una “Federazione balcanica” risale ai tentativi russi dell’Ottocento di penetrare i Balcani e, dopo la rivoluzione bolscevica, Mosca decise di resuscitarla nel 1921. La Federazione comunista balcanica ebbe sede a Sofia ma, dopo il fallimento della rivoluzione in Bulgaria nel 1923, i suoi uffici si trasferirono a Vienna. Tollerati dalle autorità austriache, i rivoluzionari macedoni, provenienti dalla Federazione socialista di Salonico, instaurarono legami con l’emigrazione croata e montenegrina. Le loro tattiche di destabilizzazione della Jugoslavia estese alla Venezia Giulia consentirono di attuare la tattica del fronte unico in Italia. Nel 1925 come modello organizzativo di partito bolscevizzato fu preso il Partito comunista bulgaro, la cui sede si trovava a Vienna. La centrale balcanica viennese era alle dipendenze del Comintern, ma gestiva direttamente le sottosezioni comuniste di Trieste e Salonico. Il Ländersekretariat balcanico del Comintern, istituito a Mosca nel 1926, ereditò le funzioni operative della struttura viennese che dopo il 1928 mantenne solo una funzione propagandistica. I primi effetti del nuovo corso si registrarono a Sušak presso Fiume nell’aprile 1927, in concomitanza con l’ascesa di Tito nell’organizzazione comunista zagabrese.

*Abstract:* United front from Trieste to Salonika: the Venezia Giulia in the “Balkan Federation” (1918 – 1928) - *The genesis of the project of a “Balkan Federation” dates back to the nineteenth century Russian attempts to reorganize the Balkans, in competition with the “Yugoslav” project advocated by Austria and France. After the Bolshevik Revolution, Moscow decided to revive it in 1921 to coordinate the revolution in the Balkans. The Balkan Communist Federation formed in Sofia, but after the failure of the revolution in Bulgaria in 1923, its offices moved to Vienna. Tolerated by the Austrian authorities, Macedonian revolutionary expats established ties with their Croatian and Montenegrin homologues. Their tactics could be extended to Fascist Italy through the recently annexed Julian March (Venezia Giulia). As a model of a bolshevized party organization the Bulgarian Communist Party was taken, whose headquarters were located in Vienna. The Vienna Balkan organisation was controlled by the Komintern, but it ran directly the communist subsections of Trieste and Salonika. The doctrine of the third period of the Komintern decreed the gradual abandonment of the united front policy, and the first effects of the new “class against class” Communist radicalization strategy were noticed at Sušak in April 1927, coinciding with the rise of Tito’s communist organization in Zagreb.*

Parole chiave / *Keywords*: Comintern, Fronte unico, Federazione Balcanica, Venezia Giulia, Vienna, Trieste, Fiume / *Komintern, United front, Balkan Federation, Julian March, Vienna, Trieste, Fiume*.

## L'orizzonte rivoluzionario (1918 – 1921)

La proiezione dell'esperienza rivoluzionaria russa sulla scena mondiale era considerata da Lenin la premessa fondamentale per assicurare la sopravvivenza dell'esperimento sorto dalla rivoluzione d'Ottobre. Scelte politiche e tattiche che i bolscevichi russi avevano trovato utili durante la loro ascesa al potere divennero così un modello d'obbligo. Nel 1920, al secondo congresso del Komintern venne adottato un documento di ventun punti, vincolante per ogni partito che aderisse alla nuova Internazionale. Rispetto alla Seconda Internazionale, il Comintern non doveva essere una mera confederazione di partiti, uniti da un generico programma socialista, ma un organismo centralizzato. Le "21 condizioni", formulate personalmente da Lenin, prevedevano che i partiti comunisti, ad imitazione di quello bolscevico, accanto a quello ufficiale formassero un apparato clandestino al fine di aumentare la loro capacità di sopravvivenza, ma che poteva anche essere utilizzato dai servizi sovietici<sup>1</sup>.

La nascita del PCd'I del febbraio 1921 seguì il copione tedesco del 1919: dal Partito socialista italiano si sarebbe staccata una fazione comunista. Come supervisor al congresso di Livorno vengono inviati lo svizzero Humbert Droz e il russo Ljubarskij che vi partecipò col nome di copertura "Carlo Niccolini"<sup>2</sup>. All'operazione di Livorno presero parte anche diversi

<sup>1</sup> Ringrazio Arlette Codnich per gli utili suggerimenti e correzioni, Vanessa Čokl per le traduzioni dallo sloveno e Boróka Fehér della fondazione Huszadik Század Emlékezete di Budapest per il materiale fotografico.

<sup>2</sup> Carlo Niccolini è lo pseudonimo utilizzato da Nikolaj Markovič Ljubarskij (1887 - 1938), uno dei primi inviati del Comintern in Italia. Ljubarskij, nato ad Odessa era entrato nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo nel 1906 e già due anni dopo era emigrato in Europa Occidentale per stabilirsi nel 1913 in Italia, presso la colonia russa di Capri, riunita attorno a Gor'kij. Costretto a ritornare in Russia nel 1916 per necessità finanziarie, riprese la sua attività nelle file bolsceviche al momento della rivoluzione: fu tra i delegati del partito al II Congresso panrusso dei soviet che sancì la presa del potere bolscevico la sera del 7 novembre 1917 e fu uno degli organizzatori del I Congresso della IC nel marzo del 1919, essendo nominato poi membro del suo ufficio organizzativo permanente. Ai primi di settembre venne inviato in Italia come rappresentante ufficiale del Comintern presso la Direzione del PSI. Risiedette in casa di Serrati, collaborando attivamente all'*Avanti!* e dirigendo *Comunismo*, la rivista teorica della III Internazionale in Italia.

rivoluzionari Jugoslavi (tra cui Voja Vujović) e Ungheresi. Tra le organizzazioni socialiste solo quella triestina, erede del partito socialdemocratico d’Austria e guidata da Ivan Regent e Jože Srebrnič assicurò a Livorno la maggioranza dei voti alla mozione comunista. La nascita del Partito comunista d’Italia fu gestita dall’estero e imposta dall’alto il che produsse un deficit di legittimità dal quale il partito non si sarebbe liberato per decenni<sup>3</sup>.



Vojislav e Radomir Vujović, a Parigi nel 1920, poco prima del congresso del PSI di Livorno. Radomir Vujović era sposato con la fiumana Elisabetta Blüch – Arvale (1899 - 1961) (Per gentile concessione della Fondazione *Huszadik Század Emlékezete*, Budapest: [www.hsze.hu](http://www.hsze.hu)).

Partecipò al dibattito interno al PSI nei primi mesi del 1920, esportando fedelmente le direttive bolsceviche. Vicino a Serrati fino al II Congresso Comintern dell’estate del 1920, al ritorno in Italia, ligio al suo compito, seguì gli ordini moscoviti alla lettera, schierandosi apertamente con il gruppo ordinovista torinese e con Bordiga. Sostenne la scissione della frazione comunista e, nel gennaio del 1921, assistette al Congresso di Livorno: fu il suo ultimo atto ufficiale in Italia. Nel 1922 partecipò a Mosca alle riunioni del Comintern come referente per l’Italia. Sul suo ruolo (che egli giudica nefasto) in Italia cfr. Giuseppe BERTI, *I primi dieci anni di vita del P.C.I. Documenti inediti dell’archivio Angelo Tasca*, Milano, 1967.

<sup>3</sup> Gli jugoslavi giocarono un ruolo fondamentale nella scissione di Livorno che non venne pubblicizzato. In particolare Victor Serge nelle sue memorie nota come il montenegrino Voja Vujović fu, al congresso di Livorno, uno degli artefici segreti della scissione. Victor SERGE, *Memorie di un rivoluzionario. Dal 1901 al 1941*, Firenze, 1974, p. 181. I socialisti sloveni della sezione triestina capeggiati da Regent ne furono il perno organizzativo. Jules Humbert-Droz assistette come rappresentante del Comintern al congresso di Livorno del 1921, a quello di Roma del 1922 e a quello di Lione del 1926. A giudizio dello stesso Spriano, Humbert-Droz, “come fu l’occhio di Mosca in Francia nel 1922-23 così lo fu in Italia nel 1924”, in Paolo SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. I: *Da Bordiga a Gramsci*, Torino 1967. p. XI.

Già nel marzo 1919 il Comintern attivò sedi staccate a Budapest, sede della repubblica sovietica ungherese di Bela Kun e a Monaco, dove nell'aprile fu proclamata una Repubblica dei consigli sul modello dei soviet di Pietrogrado. Nell'aprile 1919 venne fondato a Kiev un ufficio collegamenti col compito di diffondere la rivoluzione ai paesi balcanici, ma anche all'Italia<sup>4</sup>.

Mentre le potenze dell'Intesa (Francia e Inghilterra, alle quali si associarono Giappone e Stati Uniti) erano impegnate a combattere il bolscevismo su un fronte che si snodava dal Caucaso e il Baltico fino a Vladivostok, la posizione dell'Italia è più sfumata. Nell'agosto del 1919 la repubblica sovietica ungherese era stata schiacciata dagli eserciti dell'Intesa capeggiati dalla Francia<sup>5</sup>. Fiume, essendo stata il porto dell'Ungheria, assicurava buoni collegamenti al corpo di spedizione francese impegnato a combattere la rivoluzione sul suolo magiaro<sup>6</sup>. La presenza di un forte contingente francese fu causa di continue tensioni che culminarono a luglio quando i paramilitari del "Battaglione fiumano" di Host Venturi uccisero nove militari francesi nel porto<sup>7</sup>. La commissione interalleata d'inchiesta impose lo scioglimento del Consiglio nazionale italiano<sup>8</sup> e l'evacuazione dei militari italiani.

<sup>4</sup> All'ufficio di Kiev furono assegnati per l'Italia Angelica Balabanov, per la Romania Christian Rakovski e Jacques Sadoul per contrastare l'opera dell'Armata francese dell'Oriente. Cfr. *Organizacionnaja struktura Komintern: 1919-1943*, a cura di G. M. ADIBEKOV, E. N. ŠAHNAZAROVA, K. K. ŠIRINJA, Mosca, 1997.

<sup>5</sup> Le truppe romene erano comandate da Franchet d'Esperey, generale dell'Armée Française d'Orient. Cfr. Bogdan KRIZMAN, "The Belgrade Armistice of 13 November 1918", in *The Slavonic and East European Review*, 110 (1970), pp. 67-87. Quando il 3 agosto il generale Rusescu entrò a Budapest, Béla Kun aveva lasciato l'Ungheria rifugiandosi in Austria. I Rumeni occuparono l'intero territorio ungherese. Peter PASTOR, *Revolutions and interventions in Hungary and its neighbor states, 1918-1919*, Boulder, Colorado, 1988.

<sup>6</sup> Fu Foch ad assegnare Fiume alla zona di occupazione italiana, nonostante la richiesta di Franchet d'Esperey di sottoporre il presidio di Fiume al suo comando, assegnando nel contempo l'amministrazione della ferrovia Belgrado-Zagabria-Fiume all'esclusivo controllo dei Francesi. William KLINGER, *Germania e Fiume. Questione fiumana e diplomazia tedesca (1921-1924)*, Trieste, 2011, p. 20.

<sup>7</sup> Due battaglioni vietnamiti (all'epoca noti come "annamiti") giunsero sul fronte di Salonico nel maggio 1916 a cui si affiancarono altre unità, sempre sottoposte ad ufficiali francesi.

<sup>8</sup> I primi consigli nazionali operanti in patria apparvero nell'impero zarista nella primavera del 1917 e solo successivamente in quello asburgico. A Fiume si formò l'unico caso di un consiglio nazionale italiano, poiché la città poteva essere rivendicata

Fu con l'occupazione dannunziana del settembre 1919 che tale scenario venne scongiurato. Dopo alcune iniziali tensioni tra socialisti locali e le forze dannunziane, ben presto tra il comando dannunziano e la Russia dei soviet si svilupparono rapporti cordiali. Del resto, prima del crollo della repubblica dei consigli di Bela Kun, Guido Romanelli, capo della missione militare italiana in Ungheria aveva allestito un treno speciale che permise a diversi rivoluzionari ungheresi di giungere a Fiume in fuga dalla repressione<sup>9</sup>.

Nella città, eretta a Stato libero, a fine del 1921 fu fondato un Partito comunista, membro della III Internazionale<sup>10</sup>. Qualche mese prima il Comintern decise di spedire nella vicina Portorè (Kraljevica) un gruppo di 17 agenti. Si trattava del gruppo più consistente inviato in Jugoslavia<sup>11</sup>. La fondazione del Partito comunista di Fiume fu una riproposizione rituale della scissione di Livorno, ma il partito fiumano, erede del partito socialdemocratico ungherese a differenza dell'omologo italiano, era riuscito a compiere la rivoluzione<sup>12</sup>. I rivoluzionari ungheresi pertanto predominano

unicamente invocando il principio di autodeterminazione nazionale che l'Italia preferì ignorare, fondando le sue pretese territoriali sul Patto di Londra e l'armistizio di Villa Giusti. Cfr. William KLINGER, "Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, 40 (2011), pp. 435-473.

<sup>9</sup> Andrea RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni della formazione: tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, 2007, p. 42. Felix Írók, Samuele Mayländer, Arpad Simon, Leo Valiani, le sorelle Blüch e Seidenfeld, tutti fiumani di origine o adozione, presero parte attiva alla rivoluzione ungherese del 1919.

<sup>10</sup> Sul partito si veda la fondamentale collezione di documenti a cura di Mihael SOBOLEVSKI & Luciano GIURICIN, *Il Partito Comunista di Fiume, (1921-1924): Documenti*, Fiume, 1982.

<sup>11</sup> Secondo fonti jugoslave, il partito comunista russo inviò nell'aprile 1921 85.000 rubli oro al gruppo di Portorè. Kosta NIKOLIĆ, *Boljševizacija KPJ 1919.-1929.: Istorijske posledice*, Belgrado, 1994, p. 37, nota 30. Portorè era il principale cantiere della neonata marina militare jugoslava il che offriva buone possibilità di infiltrazione negli ambienti militari, uno dei compiti principali delle organizzazioni comuniste secondo le disposizioni di Mosca. Nel 1925 vi giunse anche Josip Broz col compito, pare, di formare una cellula comunista sindacale.

<sup>12</sup> Nell'autunno 1918 la locale sezione del Partito Socialista Operaio d'Ungheria cambia nome in Partito Socialista Internazionale di Fiume, opponendosi all'annessione jugoslava e italiana della città. Nel luglio 1919 organizza un grande "sciopero di solidarietà internazionale alla Repubblica Sovietica ungherese". Dopo la cacciata di d'Annunzio esso appoggiò gli autonomisti di Zanella. Con la nomina dell'alto commissario Foschini il Partito Socialista di Fiume dovette riorganizzarsi e prese contatto diretto con la sezione triestina del PSI. Al Congresso del Partito Socialista di Fiume tenutosi nel novembre 1921

nel PC fiumano. Capo del partito è Arpad Simon<sup>13</sup>, l'organizzatore locale è il medico Samuele Mayländer<sup>14</sup> mentre al IV congresso del Comintern a Mosca a rappresentare il partito fiumano viene incaricato Stefan Popper<sup>15</sup>. Ignazio Silone (Secondino Tranquilli), raggiunge Fiume come rappresentante dell'organizzazione giovanile comunista italiana (FGC), ma è grazie alla sua compagna Serena Seidenfeld<sup>16</sup> che può mantenere i collegamenti fra il partito italiano e il Comintern, usando il network dei fuoriusciti ungheresi<sup>17</sup>.

la maggioranza dei partecipanti votò per la mozione comunista, al che seguì ben presto la fondazione del PC di Fiume (4 dicembre 1921), sezione della III Internazionale. Il PCd'I inviò al congresso i delegati Seassarò e Tranquilli (Ignazio Silone). Cesare Seassarò (1891 - 1921) morì in circostanze sospette la sera stessa che giunse a Fiume, per intossicazione da monossido di carbonio.

<sup>13</sup> Il Simon era ragioniere, nato a Pistian (oggi Piešťany in Slovacchia) dimorò a Fiume dall'infanzia, dove ricoprì la carica di segretario e dal 1912 al 1921 quella di vice direttore presso la locale cassa provinciale ammalati. Conosceva la lingua tedesca, russa, ungherese, croata, francese e italiana. Nella Grande guerra era stato capitano di un reggimento di fanteria ungherese di stanza a Zagabria che aveva combattuto sul fronte serbo e russo. Rimase a Fiume fino all'anno 1921, quando si trasferì in Jugoslavia e successivamente a Vienna. Nota informativa del maggiore Erminio Bocchi, comandante della Divisione di Fiume della Legione territoriale dei Carabinieri reali di Trieste al prefetto, 22 aprile 1928. FIUME, ARCHIVIO DI STATO (=DAR) JU 6 R. Prefettura di Fiume, Gabinetto, Busta 131: Fascicolo su Simon Arpad (comunista).

<sup>14</sup> Samuele Mayländer (1866 - 1925) era parente dell'autonomista Michele Maylender. Suo fratello Giuseppe Mayländer si stabilì a Trieste dove gestì la libreria Schimpff, venduta nel 1919 e destinata a diventare la Libreria Antica e Moderna di Umberto Saba. Ivan JELIČIĆ, *A chi appartiene Fiume? Socialisti e comunisti fiumani, 1918-1924*, TdL, Università degli Studi di Trieste, 2013, pp. 21-22.

<sup>15</sup> Luciano GIURICIN, "Djelatnost Komunističke partije Rijeke poslije osnivačkog kongresa 1921 – 1924", in: *Komunistička partija Rijeke 1921—1924*, Fiume, 1980, p. 77. Stefan Popper svolgeva attività di giornalista a Berlino ed era parente di Siegfried Popper (1848– 1933), ingegnere navale che aveva progettato le *dreadnought* austroungariche della classe *Viribus Unitis*, una delle quali (la *Szent Istvan*) fu costruita a Fiume.

<sup>16</sup> Le tre sorelle Seidenfeld Barbara, Gabriella e Serena giunsero a Fiume con la famiglia agli inizi del Novecento. Tutte tre operarono per conto del Comintern prima in Italia e poi all'estero. Serena dal 1921 al 1931, fu compagna di Ignazio Silone. Barbara divenne la compagna di Pietro Tresso ("Blasco" 1893-1943), amico di Gramsci e di Trotskij, espulso dal partito nel 1930, fu tra i fondatori della Quarta Internazionale, venne assassinato in Francia dagli stalinisti nel 1943. Cfr. Sara GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Firenze, 2005.

<sup>17</sup> Diversi rimasero a Fiume come Felice Iro (Felix Írók), un fiumano ungherese che aveva aderito al regime di Bela Kun. La tesi dell'Arrigoni secondo cui "Iso" (come da lui

Non meno interessante la carriera delle cinque figlie di Adolf Blüch che a Fiume svolgeva attività di spedizioniere. Elena, Elisa (Erzsébet), e Giulia (Júlia), mentre studiavano medicina a Budapest, presero parte attiva agli eventi rivoluzionari del 1919<sup>18</sup>. Giulia fu la compagna di Miklós Sziza<sup>19</sup> segretario personale di Bela Kun<sup>20</sup>. Elisa divenne la compagna di Francesco Misiano<sup>21</sup>, inviato nel 1919, probabilmente dalla Balabanoff, a organizzare manifestazioni antiannessioniste a Fiume<sup>22</sup>. Elisabetta nel 1923, assieme alla madre, si trasferì a Vienna, dove proseguì gli studi di medicina. Nella capitale austriaca sposò il comunista montenegrino Radomir Vujović<sup>23</sup>.

viene erroneamente chiamato) abbandonò la città dopo essersi rivelato un collaboratore della polizia, forse nasconde, semplificando, profonde fratture presenti nel partito fiumano. Cfr. Giuseppe ARRIGONI, “Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940”, *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), p. 236.

<sup>18</sup> S. GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld*, cit., pp. 44 – 45.

<sup>19</sup> Miklós Sziza (anche Sisa 1893 - 1927) fu uno dei capi del circolo Galilei di Budapest e, dopo la sua morte, Giulia si unì al giornalista László Boros col quale visse a Berlino fino al 1933.

<sup>20</sup> S. GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld*, cit. p. 45. Kochnitzky ebbe un incontro con Sziza nell'aprile 1920 a Fiume, mettendo in serio imbarazzo De Ambris. Enrico SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Milano, p. 148.

<sup>21</sup> Francesco Misiano (1884 - 1936), fuoriuscito socialista in Svizzera alla conferenza di Zimmerwald del settembre 1915 ebbe modo di conoscere Lenin, dal quale fu invitato a Mosca per occuparsi della propaganda in lingua italiana. Nel luglio 1916 prese il posto di Angelica Balabanoff alla direzione de *L'Avvenire dei lavoratori*. Fermatosi a Monaco di Baviera e incontrati i dirigenti della Lega di Spartaco, si recò poi a Berlino, dove nel gennaio del 1919 fu catturato durante la difesa del *Vorwärts* (l'organo di stampa del Partito socialdemocratico tedesco, la cui sede berlinese fu occupata dagli spartachisti. Misiano giunse a Fiume nel 1920, dopo aver scontato una pena di dieci mesi di reclusione. Successivamente si trasferì a Berlino dove nel 1924, Willy Münzenberg gli affidò il compito di fondare a Mosca uno studio di produzione cinematografica.

<sup>22</sup> Il 1° di maggio, anche i socialisti indissero una manifestazione con la partecipazione di circa 5000 persone. Il leader socialista locale Samuel Mayländer denunciava il Consiglio Nazionale di aver instaurato un regime di terrore. Il partito socialista si opponeva all'annessione italiana di Fiume, dichiarandosi a favore della città libera. LONDRA, ARCHIVIO NAZIONALE (National Archives), FO 608, Peace Conference, Protocol 19 May 1919, Labour demonstration on the 1st of May.

<sup>23</sup> I tre fratelli Vujović Radomir, Vojislav e Grgur divennero funzionari del Comintern. È interessante che Tito prese il posto di Grgur Vujović al Ländersekretariat balcanico del Komintern quando giunse a Mosca nel 1935. I tre fratelli Vujović sparirono tutti durante le purghe staliniane con l'accusa di trozkismo. Elisabetta Blüh (Liza Arvale, Erzsébet

Stando ad un rapporto della legazione italiana di Vienna, Elisa Blüh rimase a Vienna nelle baracche di Grinzing dal 1923 fino al 1928<sup>24</sup>. A Vienna si stabilirono anche le altre sorelle che nel frattempo avevano cambiato cognome in Arvale<sup>25</sup>.



Elisabetta Blüh (Liza Arvale) a Belgrado nel 1920 (*Huszadik Század Emlékezete*)

Elena fu pure “in strette relazioni con i commissari del Popolo”, rimanendo a Budapest fino alla caduta del comunismo<sup>26</sup>. Nel 1924 sposò Velizar

Vujovits (Vujović) sopravvisse tra gli stenti in URSS per stabilirsi in Ungheria nel secondo dopoguerra. Nel 1949 si ritrovò al banco degli imputati nel processo contro László Rajk, accusata di posizioni filo jugoslave. Successivamente diresse la sezione marxista della casa editrice del PC ungherese. Dall'intervista col figlio Vladimir Vujovits, poi funzionario al ministero Esteri ungherese. Internet: <http://hsze.hu/en/abstract/vladimir-vujovits>

<sup>24</sup> DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, docc. 290-291.

<sup>25</sup> Il cambiamento di cognome Blüh in Arvale fu concesso a Elisabetta Blüh, il 17 ottobre 1922, in seguito alla domanda presentata il giorno precedente, ai sensi della legge №2140 27 marzo 1919. A firmare l'atto №4558/1922 del Governo provvisorio di Fiume fu Attilio Depoli. DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, docc. 329-330, Bodrero dalla Legazione di Belgrado, 14 aprile 1926.

<sup>26</sup> Roma 17 giugno 1926, Direzione generale della PS al al prefetto di Fiume DAR JU

Kosanović noto medico comunista di Belgrado<sup>27</sup>. Rita, dopo aver abbandonato gli studi di medicina a Roma, viene arrestata in Romania per attività illegale, e fu la prima a trasferirsi a Mosca nel 1926. Sposò il letterato János Mathejka, ed entrambi furono incarcerati al tempo delle purghe. Infine, Guglielmina (Vilhelmina, Mimi) sposa Dezső Jász (1897-1981), uno dei comandanti dell'esercito repubblicano spagnolo (dove era noto come Juan de Pablo)<sup>28</sup>. Di Edith Blüch, invece, non sappiamo nulla.



Vilhelmina (Mimi) Arvale, con la madre Berta Spitzer (1870-1949) e la sorella Elena a Vienna negli anni Venti. Vilhelmina sposò Dezső Jász (*Huszadik Század Emlékezete*).

6 PREFETTURA DI FIUME, Busta 131, 14 I B, 1928 - propaganda comunista, doc. 323.

<sup>27</sup> Belgrado 14 aprile 1926, Bodrero reggente della Legazione di sua maestà il Re d'Italia in Belgrado, DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, doc. 329-330. Velizar Kosanović (1899 – 1941) fu espulso dalla Francia nel 1921 per la sua attività filosovietica, laureandosi in medicina a Roma. Arrestato e fucilato dalla Gestapo nell'ottobre 1941.

<sup>28</sup> Successivamente prese parte alla resistenza francese per poi trasferirsi a Berlino Est, presumibilmente nel 1950. Voce Jász Dezső (1897–1981). A magyar irodalom története 1945–1975. Internet: <http://mek.oszk.hu/02200/02227/html/03/462.html>



Dezső Jász. (Juan de Pablo) in uniforme di ufficiale dell'esercito repubblicano spagnolo, con Rodion Jakovljevič Malinovskij. Malinovskij fu (1944 – 1945) comandante del 1° Fronte Ucraino dell'Armata Rossa, col quale prese Budapest. Nel 1949 gli furono assegnate sei divisioni meccanizzate per invadere la Jugoslavia (*Hudszadik Század Emlékezete*).



Elisabetta Blüh (Erzsébet Vujovits) a Belgrado nel 1960, con Rodoljub Čolaković. Nel 1949 entrambi furono accusati lei, in Ungheria, per posizioni filotitine lui, in Jugoslavia, in quanto stalinista (*Hudszadik Század Emlékezete*).

La Legazione d'Italia a Vienna nel 1930, concludeva come non solo la madre, ma “indubbiamente tutta la famiglia Blueh era non solo comunista, ma anche al servizio dei soviet” attivamente impegnata a far la spola tra Vienna, Berlino, Budapest, Belgrado, città dove i servizi sovietici avevano importanti basi operative<sup>29</sup>.

La Fiume dannunziana<sup>30</sup> fornì una possibilità di riattivare i tradizionali canali diplomatici che i bolscevichi avevano ripudiato<sup>31</sup>. Il commissario agli Esteri sovietico Čičerin inizia dalla Svizzera una politica di cauto avvicinamento diplomatico che nel 1922 a Rapallo si sarebbe coronato del successo della normalizzazione dei rapporti con l'Italia mussoliniana e la Germania di Weimar. I trattati di riconoscimento diplomatico della Russia sovietica con la Germania e Italia furono stipulati nella stessa villa dove un anno prima venne siglato l'accordo italo-jugoslavo che sancì la fondazione dello Stato libero di Fiume.

Il Partito comunista di Fiume fu forse il più importante punto di contatto tra i nascenti partiti comunisti italiano e jugoslavo e le centrali di Kiev e Mosca. Nel 1924 con la cessazione dello Stato libero esso perse la sua organizzazione autonoma riducendosi a semplice Federazione provinciale del PCd'I<sup>32</sup>. L'epoca dei rivoluzionari bolscevichi stava per terminare<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, docc. 290-291.

<sup>30</sup> Sull'atmosfera regnante a Fiume si veda Claudia SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, 2002.

<sup>31</sup> In un momento in cui Nitti necessitava di validi interlocutori che mediassero con i sovietici, tramite il sindaco di Milano, Emilio Caldara fu costituita una delegazione guidata da Nicola Bombacci e da Angelo Cabrini, presidente della Lega delle cooperative. Fu probabilmente per sabotare tali iniziative che il Comando di Fiume inviò Kochnitzky a capo di una delegazione riservata che prendesse contatto con il rappresentante sovietico che a Roma assisteva la missione governativa, l'interprete Moises Vodovozov. Moises Vodovozov. Federico Carlo SIMONELLI, “Tra Fiume e Mosca: la diplomazia dannunziana e la Russia dei Soviet”, in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, 1-6 (2013), pp. 48-49.

<sup>32</sup> Nel rapporto del questore al prefetto, si legge che “la sezione locale, autonoma fino al giorno dell'annessione, si è fusa con il Partito comunista italiano, da cui ora dipende e ne segue le direttive. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- b, Simon Arpad (comunista). Il partito protestò vigorosamente contro tale atto: cfr. l'appello del 20 novembre 1923, pubblicato in Mihael SOBOLEVSKI e Luciano GIURICIN, *Il Partito Comunista di Fiume, (1921–1924): Documenti*, Fiume, 1982, pp. 189 – 193.

<sup>33</sup> Sugli anni di formazione dei partiti comunisti, fino al 1921, si veda la raccolta di saggi *The Effects of World War I: The Class War after the Great War: The Rise of Communist Parties in East Central Europe, 1918-1921*, a cura di Ivo BANAC, Boulder, 1983.

Ora che era stato creato lo stato dei Soviet bisognava adoperarsi per la sua sopravvivenza.

### Un fronte unico da Trieste a Salonico (1921 – 1925)

La tattica del fronte unico, abbozzata già nel 1921 in seguito alla sconfitta che l'Armata Rossa aveva subito a Varsavia, presupponeva l'abbandono del settarismo al fine di allargare la base di appoggio anche presso categorie (agrari, nazionalisti) restie alla piattaforma politica comunista<sup>34</sup>.

Dopo la Marcia su Roma, le critiche del Comintern sull'incapacità dei comunisti italiani di allargare la base della lotta antifascista, emerse già nell'estate del 1922, non poterono più essere ignorate<sup>35</sup>. Gramsci annotava nel giugno 1923 (in riferimento al colpo di stato bulgaro) che “la tattica del fronte unico non aveva trovato in nessun paese partito e uomini che sapessero concretarla”<sup>36</sup>.

Vienna era probabilmente il luogo migliore per sperimentazioni: da quando i socialdemocratici nel 1919 avevano riconosciuto il diritto di asilo politico, la città divenne un ricettacolo di numerosi fuoriusciti politici provenienti dalla'Europa orientale e dai Balcani<sup>37</sup>. Il governo aveva allacciato

<sup>34</sup> La tattica rimase in auge fino al 1928 per poi venire rispolverata brevemente nel 1934, prima del varo della tattica dei fronti popolari con la quale divenne possibile formare alleanze anche con altre organizzazioni politiche, abbandonando temporaneamente la pretesa di costruire una salda egemonia sui contadini e sulla piccola borghesia. A differenza dell'Osvobodilna fronta, che si ispirava ai fronti popolari, Tito, istituendo il Consiglio antifascista di liberazione popolare della Jugoslavia (AVNOJ) ripropose, su suggerimento di Dimitrov del giugno 1942, il fronte unico. Cfr. Georgi DIMITROV, *Diario: gli anni di Mosca (1934 - 1945)*, a cura di Silvio PONS, Torino, 2002, pp. 455 – 457.

<sup>35</sup> Neppure in occasione dei “Fatti di Parma” dell'agosto 1922 i comunisti riuscirono a mettersi alla guida di un ben organizzato movimento di resistenza dove predominavano le formazioni di difesa proletaria di matrice anarchica e gli Arditi del Popolo dei sindacalisti rivoluzionari.

<sup>36</sup> Silvio PONS, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991*, Einaudi, 2012, p. 47. I comunisti bulgari rimasero neutrali nell'estate 1923, in occasione del colpo di stato di Tsankov contro gli agrari di Stamboliskij. Dopo le critiche del Comintern, nel settembre 1923, dettero il via ad un'insurrezione tardiva che fu repressa con efficacia.

<sup>37</sup> Furono i contatti con il movimento socialista e rivoluzionario di Salonico ad assicurare il collegamento con i Balcani. La supremazia viennese in area danubiana era ovviamente retaggio dell'epoca imperiale e nel 1920 il centro viennese del Comintern

rapporti diplomatici regolari con l'URSS che vi aprì un'ambasciata e un ufficio commerciale al quale seguì anche un importante centro operativo del Comintern, controllato dall'OGPU<sup>38</sup>.

Dopo la serie di fallimenti del 1923 il Comintern decide di sottoporre alle dipendenze del servizio collegamenti OGPU tutto l'apparato dell'OMS, il dipartimento collegamenti internazionali, attraverso il quale i partiti ricevevano documenti e denaro dalla centrale<sup>39</sup>.

Vienna divenne uno dei più importanti centri distaccati del Comintern sul fianco meridionale d'Europa, dove del resto riparò anche il capo del Partito comunista di Fiume Simon<sup>40</sup> nonché il triestino Pittoni. Conclusasi la crisi di Corfù con l'annessione di Fiume all'Italia<sup>41</sup>, il Partito comunista italiano aveva aggregato la città di Fiume e il suo territorio. Il Partito comunista fiumano, prima della sua dissoluzione, protestò vigorosamente, ma non ci fu nulla da fare. Anzi, ora esso doveva applicare le direttive del

coordinava i partiti di tutta l'Europa centromeridionale: Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania, Jugoslavia, Albania, Grecia, Bulgaria e parte europea della Turchia. *Organizacionnaja struktura Komintern: 1919-1943*, cit., p. 12.

<sup>38</sup> Boris Jakovljevič Bazarov, (vero nome B. J. Špak 1893 – 1939) dal 1921 gestisce la rete OGPU per i Balcani (Bulgaria e Jugoslavia) e dal 1924 al 1927 l'apparato illegale OGPU a Vienna che collega la Federazione Balcanica con l'apparato clandestino del Comintern di Vienna, diretto da Ephraim Goldenstein.

<sup>39</sup> Il dipartimento collegamenti internazionali (OMS - Отдел международной связи), guidato da Osip Piatnitsky, venne istituito col terzo congresso del Komintern nel 1921. Mihail Abramovič Trillisser – Moskvin era capo dell'ufficio esteri OGPU. Dopo la dissoluzione del Comintern dell'estate 1943 rimase in attività fino al 1991 come Dipartimento internazionale del Comitato centrale del PCUS. Fino all'avvento di Gorbaciov capo ne fu Boris Ponomarev, ideologo del partito comunista sovietico. Sui rapporti tesi tra Ponomarev e Berlinguer, si veda Silvio PONS, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, 2006.

<sup>40</sup> Un'altra fonte del 1928 precisava che il Simon era residente a Vienna sotto il falso nome di Francesco Sella era in continua relazione con i comunisti italiani residenti all'estero ed era corrispondente di vari giornali comunisti. La Direzione di polizia viennese al r. Consolato generale d'Italia, Vienna, 27 maggio 1927 e 27 agosto 1928. DAR JU 6, R. Prefettura di Fiume, Gabinetto, Busta 131: Fascicolo su Simon Arpad (comunista), docc. 59 – 60.

<sup>41</sup> Sul collegamento fra le due crisi che videro contrapposta l'Italia alla Jugoslavia, sostenuta dalla Francia e la Grecia, alla quale invece mancò l'appoggio inglese, si veda Joel BLATT, "France and the Corfu-Fiume Crisis of 1923", in *The Historian*, 2 (1988), pp. 234–259 e William KLINGER, *Germania e Fiume*, cit. Dalle memorie di Martelanc citate più avanti pare che anche a Vienna si guardasse con malcelato interesse ad un possibile confronto militare tra Italia e Piccola Intesa.

fronte unico in un'area dove era *vivace la lotta tra le minoranze nazionali e agivano i partiti nazionali* "slavi e croati"<sup>42</sup>. Rispetto alla retorica della rivoluzione classista, la tattica del fronte unico avrebbe richiesto anni per essere compresa dai quadri di partito, abituati ad agire tra il proletariato urbano, o ancora più spesso in mezzo ai salotti letterari.

Rientrato da Mosca, Gramsci giunse il 3 dicembre 1923 a Vienna, inviato dal Comitato esecutivo del Comintern per tenere i collegamenti fra il PCd'I e Mosca, ma anche con gli altri partiti comunisti e gruppi rivoluzionari presenti nella capitale austriaca. Gramsci fu aiutato dal socialista triestino di origini dalmate Guido Zamis<sup>43</sup> il quale lavorava all'*Inprekorr*, l'organo di stampa del Comintern, e fu determinante ad assicurargli appoggi istituzionali. Wilhelm Ellenbogen<sup>44</sup>, il mentore viennese dei socialisti triestini d'anteguerra, ora assicurava, a nome dell'associazione parlamentare socialdemocratica al ministero Interni e Pubblica istruzione, un trattamento preferenziale ai rifugiati politici italiani<sup>45</sup>. Come copertura fungeva la *Verlag für Arbeitpresse* (VAP) fondata da Karl Toman, Gustav Schlesinger

<sup>42</sup> Togliatti al segretariato del Comintern, 24 maggio 1924. In Luciano GIURICIN, "Documenti sul partito comunista di Fiume", *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), pp. 270-274.

<sup>43</sup> Guido Zamis (1899 Herceg-Novi = Castelnuovo di Cattaro – Berlino Est 1985); socialista triestino di origini dalmate. Nel 1919 membro delle Guardie Rosse viennesi, fu assegnato al cosiddetto *Soldatenarbeit* (infiltrazione nelle forze armate) lavoro prioritario dei partiti comunisti all'epoca della loro bolscevizzazione. Fino al 1929 Zamis è corrispondente viennese dell'*Inprekorr* poi, fino al colpo di stato del 1934, è in redazione del *Rote Fahne*. Si trasferisce a Zurigo e poi a Parigi dove lavora per l'Agence France-Monde. Partecipa alla guerra civile spagnola, alla fine della quale viene internato in Francia. Nel 1942 è assegnato alla resistenza francese e come traduttore e interprete riesce ad infiltrarsi nel comando tedesco di Montpellier. Resta in Francia quale dirigente dell'apparato comunista clandestino di Tolosa, fino al settembre 1950, quando con l'operazione *Boléro-Paprika*, più di quattrocento militanti comunisti furono espulsi in Germania Est. Zamis fu poi professore di romanistica all'università di Lipsia. Fondamentale il suo contributo sul soggiorno viennese di Gramsci: Guido ZAMIS, "Gramsci a Vienna nel 1924", in *Rinascita*, 28 novembre 1964.

<sup>44</sup> Sull'influenza di Ellenbogen nella sezione italiana del partito socialdemocratico d'Austria fino al 1918, cfr. William KLINGER, "Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896 – 1945)", in *Quaderni*, Rovigno, vol. XXIII, 2012, pp. 79 - 125.

<sup>45</sup> Luigi REITANI, "Antonio Gramsci a Vienna", in *Critica marxista*, 6/1991, pp. 135-147 (104).

e Franz Korritschoner, membri del KPÖ<sup>46</sup>. Inoltre, i socialdemocratici viennesi esercitavano pressioni in modo da risparmiare agli emigranti italiani eventuali molestie da parte della polizia<sup>47</sup>.

Dopo i fallimenti delle insurrezioni comuniste di Amburgo ed Estonia, il colpo di stato bulgaro dell'autunno del 1923 fece precipitare le cose: Tsankov si orientò decisamente verso l'Italia di Mussolini, portando così la minaccia fascista alle porte dell'URSS. Nelle valutazioni del Comintern a tale disastro non poco avevano contribuito le pressioni di Belgrado nei confronti del debole governo Manuilski. Al quinto congresso del Comintern del 1924 si decise pertanto di appoggiare i gruppi dell'Organizzazione interna rivoluzionaria macedone (VMRO) come guida di un innesco rivoluzionario da realizzarsi sotto gli auspici della "Federazione Balcanica" con sede a Vienna<sup>48</sup>.

Le origini del progetto della "Federazione Balcanica" risalgono al fondatore del socialismo serbo Svetozar Marković, vicino ai circoli rivoluzionari russi che conobbe durante il suo soggiorno di studio in Svizzera nel 1870. Il modello federale, appariva a Marković il più adatto nel complesso quadro etnico della penisola balcanica. Marković si oppone al progetto expansionista della dinastia filoaustriaca degli Obrenović. Il programma di unificazione del popolo serbo, diviso tra quattro stati, gli appariva non solo di difficile realizzazione, e anche in caso di successo, avrebbe procurato alla Serbia tensioni con tutti i vicini<sup>49</sup>.

La vittoria nella Prima guerra mondiale consentì ai serbi di compiere la loro unificazione nazionale, ma con la dissoluzione degli imperi ottomano (1912 – 1918) e asburgico (1918) erano gli sloveni e i macedoni a trovarsi

<sup>46</sup> IDEM, cit., 102.

<sup>47</sup> IDEM, cit., 107.

<sup>48</sup> Sulla "Federazione Comunista Balcanica" gli studi scarseggiano. Vi sono tre tesi dottorali inedite che non ho potuto consultare: Socrates James ASTERIOU, *The Third International and the Balkans, 1919-1945*, University of California, 1959; Antje HELMSTAEDT, *Die Kommunistische Balkanföderation in Rahmen der Sowjetrussischen Balkanpolitik zu Beginn der Zwanziger Jahre*, Berlin, 1976; Urania PERIVOLAROPOULOS, *L'Internationale Communiste et la Fédération Balkanique (1919-1924)*, Paris, 1983. Parte del lavoro della Perivolaropoulos è stato usato da Vladimir Claude FIŠERA, "Communisme et intégration supranationale: la Revue "La Fédération balkanique" (1924-1932)", in *Revue d'histoire moderne et contemporaine* 3 (1987), pp. 497-508.

<sup>49</sup> Svetozar MARKOVIĆ, *Srbija na istoku*, Novi Sad, 1872.

divisi tra quattro stati. Fu così che l'idea di Marković venne rispolverata nell'ambito dell'agitazione bulgara per la Macedonia<sup>50</sup>. Il gruppo comunista triestino capeggiato da Martelanc e Gustinčič si sarebbe unito ai socialisti macedoni dopo che questi avevano spostato il loro quartier generale da Salonicco a Vienna.

I contatti tra i socialisti di Vienna e Salonicco risalivano ai tempi della rivoluzione dei Giovani Turchi. Avraam Benaroya, un giovane militante sefardita, passato per la scuola del socialismo bulgaro, dopo aver pubblicato un opuscolo intitolato *La questione ebraica e la socialdemocrazia*, si stabilì a Salonicco nell'estate del 1908. Benaroya si ispirava al progetto austromarxista di una nazionalità slegata dal territorio che, del resto, doveva apparirgli compatibile con i *millet* ottomani. La Federazione operaia socialista (FOS) da lui fondata nel 1908 travalicava le barriere etniche ed ideologiche riuscendo a unire per la prima volta i movimenti nazionali macedoni con quelli sionisti dell'Impero Ottomano. Pur restando la prevalenza sefardita, la Federazione vede le sue file ingrossarsi con l'entrata di un circolo di socialisti mussulmani, di un piccolo gruppo di militanti greci e soprattutto di un gruppo di macedoni capeggiati da Dimitar Vlahov, deputato di Salonicco al Parlamento ottomano. Nel 1910 vi si associò anche Christian Rakovski espulso dalla Romania. Dall'estate del 1911, la Federazione riesce a superare contemporaneamente i limiti geografici della città di Salonicco e il quadro sociale del proletariato ebraico. A conclusione delle guerre balcaniche, i socialisti di Salonicco si opposero con forza all'annessione della città macedone alla Grecia, anche a causa dell'antisemitismo manifestatosi con l'ingresso delle truppe greche e bulgare in città<sup>51</sup>. Un'evoluzione, quella di Salonicco, che indubbiamente presenta elementi di continuità con quella verificatasi a Trieste dopo il 1918.

<sup>50</sup> A Zimmerwald Dimitrov sostenne già nel 1915 che i macedoni avevano il diritto di formare un loro stato. Un comitato rivoluzionario macedone venne fondato a Petrogrado già durante la Rivoluzione di Febbraio. Cfr. B. RISTOVSKI, "Programata na Makedonskiot revolucioneren komitet vo Petrograd od 1917 godina za Balkanska federativna demokratska republika", (Programma del Comitato macedone rivoluzionario di Pietrogrado per una Repubblica federale democratica balcanica del 1917), in *Istorija*, 1, 1977.

<sup>51</sup> Si veda il fondamentale lavoro di Georges HAUPT, "Introduzione alla storia della Federazione operaia socialista di Salonicco", in *Movimento operaio e socialista*, vol. XVIII, 1 (1972), pp. 99-114.

Il progetto austro marxista di nazionalità slegate dal territorio appellò in modo particolare agli sloveni che lo elaborarono già nel 1899<sup>52</sup>. La composizione del Comitato esecutivo della “Federazione Balcanica” composto da 8 membri poté essere ricostruita da documenti sequestrati dalla polizia viennese. Ne facevano parte Georgi Dimitrov, Naim Isakov<sup>53</sup> e Vasilij Kolarov dalla Bulgaria; Dragotin Gustinčič e Milojković<sup>54</sup> dalla Jugoslavia; Conitz e Cristescu dalla Romania e, infine, Stavridis dalla Grecia. Come presidenti fungevano Dimitrov, Gustinčič e Conitz. I fratelli Hoppe, viennesi, gestivano i collegamenti<sup>55</sup>. Stando ad un documento successivo del 1925, la struttura del comunismo internazionale in Europa comprendeva le centrali di Berlino, Londra, Parigi, Roma, Varsavia, Praga, Vienna, Sofia, Atene e Costantinopoli che erano tutte sottoposte a Mosca. Solo la centrale (balcanica) viennese gestiva *direttamente* le sottosezioni comuniste di Trieste e Salonico<sup>56</sup>.

È indubbiamente degno di nota che uno dei tre massimi dirigenti della “Federazione Balcanica” è Dragotin Gustinčič. Gustinčič studia scienze agrarie e forestali a Vienna, laureandosi nel 1909. Giunse a Trieste dove aprì un suo ufficio tecnico (1913–5). Allo scoppio della Grande guerra nel 1915 riparò in Italia. Collabora con il Comitato jugoslavo a Roma e a Corfù.

<sup>52</sup> Etbin Kristan (Lubiana 1867 – 1953) fu il fondatore del partito socialdemocratico jugoslavo del quale fu presidente fino al 1914. Studiò alla scuola militare per poi dedicarsi alla politica e alla pubblicistica, prima a Zagabria e poi a Lubiana abbracciando presto le idee socialiste. Kristan ebbe un ruolo importantissimo nella creazione di una visione personalistica della nazionalità, svincolata dal territorio che egli espresse al congresso di Brünn nel 1899, dove partecipò in qualità di delegato socialista triestino, ma che in seguito sarebbe stata adottata anche da Otto Bauer e Carl Renner. W. A. OWINGS, “Marxism and the National Question in Slovenia Before 1914”, in *Proceedings of the Oklahoma Academy of Sciences* (1966), pp. 331 – 336. Sembra che fu Ellenbogen ad elaborare le tesi di Brünn. Durante la Prima guerra mondiale Kristan si stabilì negli Stati Uniti dove rimase, emarginato, fino al 1951. Una vita la sua molto simile a quella di Avraam Benaroya.

<sup>53</sup> Naim Isakov (1875-1932).

<sup>54</sup> Milojković era, assieme a Sima Marković, leader della fazione di destra della socialdemocrazia massimalista serba.

<sup>55</sup> VIENNA, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (Österreichischen Staatsarchiv), Archiv der Republik, Neues Politisches Archiv (=NPA), Liasse Österreich - Innere Lage, Busta 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 16. I documenti furono sequestrati nella loro abitazione viennese.

<sup>56</sup> NPA, Busta 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, docc. 800 – 801.

Nel 1915 dà alle stampe in Serbia presso la Tipografia di Stato *Trieste e le altre richieste territoriali italiane nel nostro estremo occidente* col quale denuncia le pretese italiane su Trieste e la Venezia Giulia che considera area di interesse serbo nonché jugoslavo<sup>57</sup>. Gustinčič dal 1917 è in Svizzera dove fino al 1919 redige la rivista propagandistica *La Yougoslavie*. Studia al Politecnico di Zurigo nel 1917 e a Ginevra nel 1918. Nel 1920 è tra i fondatori del partito comunista a Trieste dove ricopre un incarico presso la sezione agraria delle cooperative operaie (1920–21), scrive sul *Rdeči prapor* (1920), e sul *Delo* (1920) entrambi stampati clandestinamente a Trieste. Nel 1922–3 è direttore della Cooperativa di consumo operaio di Idria. Espulso dall'Italia riparò a Vienna nel 1923 dove dà alle stampe un pamphlet sul fronte unico proletario in Slovenia con speciale riferimento a Trieste e il Litorale: *Enotna fronta proletariata v Sloveniji*, per i tipi della “Arbeiterbuchhandlung”. Nel 1924 è uno dei due dirigenti jugoslavi della “Federazione Balcanica” a Vienna ma nel contempo apre anche un ufficio con funzioni di collegamento a Lubiana<sup>58</sup>.

È interessante che uno degli uomini chiave della “Federazione Balcanica” si occupò nella sua carriera di studioso e di politico soprattutto di Trieste, ovvero del problema della delimitazione dei confini fra la Jugoslavia e l'Italia. Accanto alla “Federazione Balcanica” nel 1925 ebbe a Vienna sede anche la Europäische Nationalitäten-Kongress, che si occupava di

<sup>57</sup> Dragutin GUSTINČIČ, *Trst i ostali italijanski zahtevi na našem krajnjem zapadu*, Niš 1915.

<sup>58</sup> Gustinčič nel 1932 si trasferì a Mosca ed entrò nel Segretariato balcanico del Comintern col falso nome di “Danilo Golubjov”. Inviato dal Komintern in Spagna dal 1936 al 1939. Dal 1930 al 1945 è membro dell'Istituto Internazionale di scienze agrarie di Mosca e poi all'Istituto di storia dell'Accademia sovietica delle Scienze. Ritornato a Lubiana nel 1945, ottenne la carica di professore e preside della facoltà di economia, continuando ad occuparsi di Trieste e del problema della delimitazione dei confini fra la Jugoslavia e l'Italia. Dà alle stampe due opere sull'argomento: *Trst ali problem razmejitve med Jugoslavijo in Italijo*, Tiskarna ljudske pravice, 1945 e una versione italiana ampliata: *Trieste o il problema della delimitazione dei confini fra la Jugoslavia e l'Italia*, per i tipi dell'Istituto scientifico per questioni confinarie di Lubiana nel 1946. Arrestato nel 1948 perse tutti gli incarichi. Morì a Lubiana nel 1974. Per una biografia di Gustinčič si veda la tesi di laurea di Dejan KAC, *Gustinčič - kominterna - komunizem - nacionalno vprašanje*, relatore Jerca Vodušek Starič, Università di Maribor (Pedagoška fakulteta), 2007. Per il periodo accademico di Gustinčič in URSS dal 1941 al 1945 si veda L.A. KIRILINA, “Dragotin Gustinčič v institute istorii AN SSSR (1941–1945)”, in *Pirjevčev zbornik*, a cura di Gorazd BAJC e Borut KLABJAN, Capodistria, 2011, pp. 483 – 492.

minoranze dopo la disgregazione degli imperi. Del cessato Litorale austriaco vi ebbero un ruolo assai importante i cristiano sociali sloveni Josip Wilfan e Engelbert Besednjak<sup>59</sup>.

Martelanc si preoccupò di correggere alcune conclusioni che alcuni dirigenti comunisti italiani (Grieco) trassero da un colloquio col Besednjak. In sostanza i clericali riconoscevano la stratificazione sociale del popolo sloveno: così i liberali rappresentavano la borghesia, i clericali i contadini permettendo di costruire un fronte unico “operaio e contadino” con i clericali. Martelanc oppose un secco rifiuto in quanto la tattica del “fronte unico” avrebbe dovuto perseguire l’obiettivo di suscitare una corrente di sinistra fra i nazionalisti di entrambi gli indirizzi, cooptandoli individualmente e non stipulando alleanze con le loro organizzazioni<sup>60</sup>.

Quando a Vienna apparve la rivista “Federazione Balcanica” fu possibile porre assieme alla questione nazionale e contadina dei Balcani anche la questione slovena della Venezia Giulia. Il gruppo dirigente triestino, composto in prevalenza da italiani, ne rimase virtualmente spiazzato. Nonostante le proteste di Jaksetic, Negri e altri, fu Gramsci ad intervenire in nome del CC PCd’I sull’organizzazione comunista triestina. Forte di questo appoggio Martelanc poté proporre una riorganizzazione del partito giuliano ai sensi della tattica del fronte unico, adattata alla Venezia Giulia sempre da Gustinčič, affiancato da Ciril Štukelj e Dušan Kermavner<sup>61</sup>. Fu Martelanc a tenere i contatti tra Gramsci e Gustinčič. Martelanc nel 1925 produsse il suo primo documento programmatico *Tesi per il lavoro nazionale e coloniale*, preparato per il III congresso del PCI di Lione. Le “Tesi” furono il primo documento del partito italiano che incorporava i principi del leninismo in materia di autodeterminazione nazionale, applicati alle minoranze tedesche, slovene e croate<sup>62</sup>.

Sulla stampa slovena del PCd’I iniziano ad apparire articoli sulla necessità di fondare una “Repubblica operaia e contadina slovena”, imperniata su Trieste, parte della “Federazione Balcanica”. In Jugoslavia bisognava

<sup>59</sup> Egon PELIKAN, “Josip Wilfan in Engelbert Besednjak v Kongresu evropskih narodnosti v letih 1925-1938”, in *Prispevki za novejšo zgodovino*, 1 (2000), pp. 93 – 112.

<sup>60</sup> Milica KACIN-WOHINZ, “O Vladimirju Martelancu”, in *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, XX (1980), p. 126.

<sup>61</sup> Vladimir MARTELANC, “Narodno vprašanje v naši politiki v Julijski Benečiji (1923--1927)”, in *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, XX (1980), p. 124.

<sup>62</sup> M. KACIN-WOHINZ, “O Vladimirju Martelancu”, cit., p. 132.

“combattere il governo, l’egemonia serba, la monarchia al fine di creare una repubblica comunista entro i confini di una “Confederazione balcanico - danubiana”<sup>63</sup>. In Italia, invece, si doveva “lottare contro la tirannide nazionalista imperialista dei governi italiani, combattere il fascismo, lottare per la redenzione finale degli slavi e per la loro unione agli altri fratelli”<sup>64</sup>.

Martelanc preparò nel maggio 1926 un *Programma d’azione del Partito comunista nella Venezia Giulia* col quale si raccomandava ai comunisti giuliani di sostenere la corrente di sinistra, specie tra le organizzazioni giovanili del movimento cattolico sloveno. Un suo documento di natura tattica e organizzativa fu adottato quasi nella sua interezza da “Pasquini” (Ignazio Silone)<sup>65</sup>. Nel 1927 Martelanc si recava spesso sia in Italia che Germania (Berlino, Wiesbaden e a Francoforte) ma furono sostanzialmente sue anche le *Tesi dei comunisti sloveni del Partito comunista d’Italia sulla situazione politica slovena e i compiti del partito* del giugno 1927<sup>66</sup>.

Gradualmente la tattica elaborata da Gustinčič e Martelanc fece breccia nelle organizzazioni di base della Venezia Giulia. Scoccimarro, rappresentante del CC PCd’I alla conferenza regionale del partito nel marzo del 1926 appoggiò Martelanc, ravvisando in tali tattiche l’applicazione concreta alla realtà della Venezia Giulia delle disposizioni del Comintern<sup>67</sup>. A partire dal 1927 la questione della Venezia Giulia iniziò ad apparire con più frequenza sulla stampa partitica italiana, ma nuovamente emersero contrasti tra

<sup>63</sup> La miglior trattazione jugoslava sui dibattiti che accompagnarono il progetto Confederazione balcanico - danubiana è Gordana VLAJČIĆ, *Jugoslavenska revolucija i nacionalno pitanje 1919./1927.*, Zagreb, 1987, in particolare le pp. 216 – 235.

<sup>64</sup> Raccomandata urgente della Direzione Generale della Polizia di Stato ai prefetti di Trieste, Udine, Pola, Fiume, Zara del 16 giugno 1925. Alcuni esemplari della rivista mensile la “Federation Balcanique” furono sequestrati a Milan Martellanz, fratello di Vladimir. DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, docc. 478-479.

<sup>65</sup> Ignazio Silone scrisse nella primavera del 1927 le *Tesi dei comunisti slavi del Partito comunista d’Italia sulla situazione politica slovena e i compiti del partito*, al che gli sloveni PCd’I gli rispondono con *Alcune questioni riguardanti il movimento giovanile fra gli slavi della Venezia Giulia* nel 1928 e uno *Schema di una piattaforma per l’azione politica delle organizzazioni comuniste della Venezia Giulia del 1929*. Sandi VOLK, “Ne smemo se pustiti ustreliti kot krave!” Stališča in smernice vodstva komunistične stranke Italije in praksa aktivistov na terenu na primeru Antona Ukmarja (1921–1931)”, in *Acta Histriae*, 4 (2009), pp. 653–680 (p. 661, nota 11).

<sup>66</sup> M. KACIN-WOHINZ, “O Vladimirju Martelancu”, cit., pp. 132-133.

<sup>67</sup> Ivi, p. 127.

Martelanc e Grieco. Grieco, in una nota di accompagnamento ad un articolo dello sloveno, apparso sullo “Stato Operaio” riduceva la questione degli sloveni giuliani a riserva contadina della rivoluzione proletaria italiana. Martelanc ribatté che nella prospettiva di una rivoluzione slovena, il proletariato sloveno della Venezia Giulia avrebbe imposto la sua egemonia sul proletariato della industrialmente più arretrata Slovenia jugoslava. Trieste avrebbe esteso la sua influenza su territori che si estendevano ben al di là dei confini della Slovenia, come si verificò con Harkov per tutta l’Ucraina o a Baku su tutto l’Oltrecaucaso. Grieco successivamente scrisse una serie di testi programmatici sulla rivoluzione italiana che avrebbe portato alla formazione in Italia di tre Repubbliche socialiste sovietiche (Nord, Centro e Sud), alle quali si sarebbero potute unire anche le RSS di Slovenia e la RSS del Tirolo. Anche questi progetti furono rifiutati da parte slovena che vi ravvidero la prova che i comunisti italiani proseguivano la politica imperialistica della borghesia italiana<sup>68</sup>. A quel punto Grieco si rese conto che i comunisti sloveni fossero dei nazionalisti, interessati solo alla secessione e che alla rivoluzione in Italia avrebbero preferito un’occupazione militare da parte della Jugoslavia dei Karadorđević.

### **La Venezia Giulia nella “Federazione balcanica” (1925 – 1928)**

A differenza degli innocui comunisti italiani e sloveni, impegnati a ricostruire l’impero asburgico sull’alto Adriatico, le attività dei sovversivi balcanici nella “Vienna Rossa” venivano seguite dalla polizia viennese la quale teneva regolarmente informata la Cancelleria federale austriaca. Stando ad un lungo rapporto di fine gennaio 1924 sugli emigranti dei Balcani presenti a Vienna, Ilija Milkić (nato a Timok nel 1884), e Sima Marković (nato a Kragujevac nel 1888) dopo “un lungo soggiorno a Mosca” si erano portati a Vienna. L’appartamento di Marković (XIX Arbesbachgasse 23) divenne un vero “centro estero” comunista jugoslavo le cui attività terminarono dopo la loro identificazione e arresto<sup>69</sup>.

A Vienna erano attivi anche gli agrari ucraini che si battevano per una repubblica contadina dell’Ucraina orientale, opponendosi sia al dominio

<sup>68</sup> Ravel KODRIČ, “*Il Delo*: appunti per una storia del primo giornale comunista sloveno”, in *Storia e attualità di Trieste nelle riflessioni dei comunisti*, a cura di Claudio Salemi, Roma, 1984, pp. 357-398 (378-379).

<sup>69</sup> NPA, Busta 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 11.

sovietico che a quello rumeno<sup>70</sup>. A Vienna operava anche un piccolo gruppo comunista ucraino guidato da Ivan Kulynovitsch (nato a Leopoli nel 1882) e dallo scrittore Peter Djatlow (nato a Starodub nel 1888) il quali dirigevano un settimanale “Nowa Dobe”, ma dopo l’espulsione di Djatlow dall’Austria il gruppo, secondo le valutazioni della polizia viennese perse ogni significato e influenza<sup>71</sup>. In realtà fu proprio attraverso i nazionalisti dell’Ucraina occidentale che Mosca riuscì a instaurare solidi legami tra Berlino e Vienna<sup>72</sup>.

Il diritto d’asilo garantito dalle autorità della Repubblica austriaca fece di Vienna un ricettacolo di emigranti di molti stati europei, molti dei quali operavano sotto copertura come pubblicisti, scrittori e intellettuali<sup>73</sup>. Secondo le autorità viennesi la propaganda russa aveva sostituito la difesa panslava di memoria zarista con il federalismo sovietico che faceva leva su popoli come i macedoni, croati e sloveni che un decennio di guerre e i trattati di pace avevano smembrato fra più stati. L’iniziativa per la fondazione di una “Federazione balcanica” il cui ordinamento federale si ispirava

<sup>70</sup> Guidati da Černušenko, un ufficiale del cessato esercito zarista che a Vienna pubblicava il “Krestjanskaja Ukraina”, la loro popolarità era in calo da quando il commissario del popolo sovietico Christian Rakowski aveva iniziato a fare opera di proselitismo negli ambienti dei fuoriusciti ucraini. Rakowski (che aveva origini rumene e ucraine) fu attivo nella Federazione operaia socialista di Salonicco, la quale fornì poi buona parte dei quadri che confluirono nella Federazione Balcanica. Cfr. Georges HAUPT, *Introduzione alla storia della Federazione operaia socialista di Salonicco*, cit.

<sup>71</sup> NPA, Busta 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 11.

<sup>72</sup> A Vienna si trovavano ex deputati provenienti dalla cessata Galizia orientale, appartenuta alla monarchia asburgica. Kost-Lewycky (1859 - 1941) fungeva da collegamento tra Mosca, Berlino e Vienna per conto degli uffici della “Federazione Balcanica”. Già deputato della Dieta galiziana di Leopoli dal 1908 al 1914 e nel periodo 1910–1914, Kost-Lewycky fu presidente del “Ruthenische Klub”. Dal 1910 al 1916 presidente del club parlamentare ucraino del Reichsrat viennese. Nel 1918 a capo della Rada ucraina di Kiev che proclamò la sua indipendenza dalla Russia. È da notare che il gruppo nel 1923 ottenne l’appoggio del governo sovietico che iniziò a finanziarne le attività in funzione anti polacca. NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 9.

<sup>73</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 24. Così, del resto, anche i nostri Zamis, Simon e Pittoni.

a quello sovietico<sup>74</sup> era partita dai macedoni i quali permisero a Mosca di impiantare a Vienna una grande centrale propagandistica<sup>75</sup>.

Numerosi fuorusciti bulgari si trasferirono a Vienna dopo il colpo di stato del 1923<sup>76</sup>. Gruppi universitari di Innsbruck e Graz diedero vita a club di studenti socialisti bulgari<sup>77</sup>. Verso la fine del 1922 l'attività dei bulgari a Vienna conobbe un salto qualitativo quando iniziarono a stabilirsi comunisti bulgari provenienti dalla Russia sovietica. A fine ottobre 1923 dopo il fallimento dell'insurrezione comunista essi diedero vita al settimanale "Rabotnichesky Vestnik" dove come redattore figurava il viennese Otto Benedikt<sup>78</sup>, ma fu il pubblicista Nikola Harlakov (nato nel 1874 a Gabrovo) giunto da Mosca che impresso una chiara linea comunista al foglio. Nel suo appartamento fu rinvenuta una lettera d'incarico di Trotskij che gli garantiva pieno appoggio e fiducia. Attraverso Christian Rakovsky, capo dell'Ucraina sovietica, contrabbandava stampa comunista in Bulgaria<sup>79</sup>, tra cui anche una *brochure* con la quale venivano denunciati i massacri perpetrati dal governo fascista bulgaro<sup>80</sup>.

Nel dicembre 1923 giunse a Vienna anche il segretario del PC romeno Georg Cristescu (1883 Bukarest) assieme a Jacques Conitz (1895 Bukarest), redattore del foglio massimalista "Socialismul"<sup>81</sup>. Conitz risiede presso i

<sup>74</sup> Nel gennaio 1920 alla III conferenza della Federazione socialista balcanica tenutasi a Sofia fu deciso di cambiarne il nome in Federazione comunista balcanica, con la prospettiva di compiere la rivoluzione proletaria e anettere i Balcani alla Repubblica socialista sovietica russa. *Organizacionnaja struktura Komintern: 1919-1943*, cit., p. 13.

<sup>75</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 25.

<sup>76</sup> Sugli emigranti bulgari a Vienna si veda Stefan TROEBST, "Wien als Zentrum der mazedonischen Emigration in den zwanziger Jahren", in *Mitteilungen des bulgarischen Forschungsinstitutes in Österreich* 2 (1979), pp. 68-86.

<sup>77</sup> Il loro capo era il tecnico Wassyl Waltschanoff (1895 Plevna), lo studente di medicina Ruben Aron Zalmona (1895 Rustschuck) e il suo collega Stojan Watzeff (1894 Katunez – oggi Loveč). Nel 1924 a Vienna rimase solo il Zalmona.

<sup>78</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 47. La redazione era a Vienna XIX Grinzing Strasse 42, ma veniva stampato nella tipografia armena di Vienna (alla Mechitaristen Buchdruckerei del VII distretto).

<sup>79</sup> Ivi, doc. 14.

<sup>80</sup> Ivi, doc. 12.

<sup>81</sup> Dopo che l'abitazione di Conitz venne perquisita dalla polizia egli si trasferì a Praga e il foglio fu soppresso nell'aprile del 1924. Nella redazione lavorava anche Ana Pauker la quale dopo la soppressione del foglio fu incaricata della distribuzione di materiale propagandistico comunista in Romania. Fino al 1926 essa risiedette a Berlino Parigi, Mosca e Vienna.

fratelli Gustav (1874) e Josef Hoppe (1876) entrambi ebrei nativi di Boicoiu in Romania ed erano conosciuti alla polizia come comunisti di vecchia data<sup>82</sup>. Così il 15 gennaio 1924 apparve a Vienna il primo numero della rivista mensile “Bulletin der kommunistischen Balkanföderation”, fondata alla 6° conferenza della Kommunistische Balkanföderation, tenutasi a Berlino nel dicembre 1923<sup>83</sup>. Come editore, redattore responsabile e proprietario del “Bulletin” figurava il comunista viennese Josef Grün, ma oggi sappiamo che la vera mente dirigente della rivista era Dmítar Vlahov<sup>84</sup>. Dalle pagine della rivista attaccava tutto tranne i comunisti e l’URSS. Vlahov risiedeva a Vienna mentre i suoi seguaci restarono a Sofia, guidati da Čkatrov, un convinto assertore della causa bulgara in Macedonia, il quale lavorò per preparare i comunisti macedoni all’arrivo dell’amministrazione militare bulgara<sup>85</sup>.

Il 26 luglio 1924 Engerth dalla legazione austriaca comunicava al ministro Grünberger<sup>86</sup> che la presenza a Vienna del noto capobanda macedone Todor Aleksandrov aveva suscitato viva preoccupazione a Belgrado il cui governo minacciò di attivare un attaché di polizia presso la propria sede diplomatica<sup>87</sup>. La polizia viennese temette che in questa maniera si sarebbe compromessa la sicurezza della propria rete di confidenti e informatori<sup>88</sup>. La presenza di numerosi rivoluzionari comunisti a Vienna giustificava le rappresentanze diplomatiche di molti paesi a mantenere agenti e funzionari di polizia con finalità di monitoraggio delle loro comunità di emigranti e fuoriusciti politici<sup>89</sup>.

<sup>82</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 15.

<sup>83</sup> La rivista uscì dal 1924 al 1932, cfr. V. C. FIŠERA, “Communisme et intégration supranationale”, cit.

<sup>84</sup> Dmítar Vlahov (1878-1953), era nativo della Macedonia greca, ex deputato al parlamento ottomano, governatore bulgaro di Pristina durante l’occupazione (1916 – 1918), console di re Boris a Vienna dopo l’assassinio di Stamboliskij. Le sue memorie, terminate nel 1952, furono pubblicate vent’anni dopo. DIMITAR VLAHOV, *Memoari*, Skopje, 1970.

<sup>85</sup> Čkatrov venne fucilato dai partigiani di Tito nel 1944. Ivan AVAKUMOVIĆ, *History of the Communist Party of Yugoslavia*, Aberdeen, 1964, p. 82.

<sup>86</sup> Alfred Grünberger, dei Cristiano-sociali, fu Bundesminister für die auswärtigen Angelegenheiten austriaco dal 31.05.1922–20.11.1924.

<sup>87</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 22.

<sup>88</sup> Ivi, doc. 18.

<sup>89</sup> Ivi, doc. 17.

Così, il 25 gennaio 1925 la *Polizei Direktion* di Vienna spediva alla sezione Esteri della Cancelleria federale un lungo rapporto intitolato “Wien als kommunistische Propagandazentrale”. Il *Bundeskanzleramt* era messo in imbarazzo dalle sempre più pressanti critiche per l'appoggio che le autorità austriache concedevano agli uffici del comunismo internazionale<sup>90</sup>. Stando al rapporto, il progetto di fare di Vienna una centrale comunista regionale non fu coronato da successo, motivo per il quale “Tschersky”, incaricato dell'organizzazione della propaganda sovietica a Vienna venne trasferito in Svizzera.

La valutazione invece era clamorosamente sbagliata in quanto il 19 dicembre 1924, dopo il viaggio in Svizzera, Goldenstein “Tschersky” fu promosso a secondo segretario d'ambasciata, due settimane dopo che Adolf Abramovič Joffe era giunto a Vienna in qualità di ambasciatore sovietico<sup>91</sup>. La vera identità di “Čersky” non poté essere appurata dalle autorità di polizia in un primo momento, ma fu successivamente identificato con Ephraim Goldenstein, rappresentante della Croce Rossa russa a Vienna<sup>92</sup>.

<sup>90</sup> Ivi, doc. 45.

<sup>91</sup> Ephraim Goldenstein (*Goldštajn*), nato il 1882 a Kisinev (Moldavia), aveva studiato medicina a Berlino, Vienna e Monaco di Baviera. Nel biennio 1912/1913 Goldstein prestò servizio presso l'esercito bulgaro come medico durante la prima guerra balcanica, e nel 1918 Dimitar Vlahov lo conobbe presso la rappresentanza militare bulgara di Odessa. Goldstein ricomparve il 20 settembre 1923 come plenipotenziario dei Soviet a Vienna anche se alle autorità austriache fu comunicato che il Dr. E. Goldstein era il plenipotenziario della società della Croce Rossa russa. Il 19 dicembre 1924, dopo un viaggio in Svizzera, Goldenstein fu promosso a secondo segretario d'ambasciata a Vienna, dopo la nomina di Adolf Abramovič Joffe ad ambasciatore. Il 5 dicembre 1925 Goldenstein venne deposto, probabilmente per volontà del nuovo ambasciatore sovietico di Vienna Jan Antonovič Berzin, fondatore dello spionaggio militare sovietico (GRU), che prese il posto di Joffe. Dalle dichiarazioni di Bessedowsky dopo la sua defezione in Occidente del 1929, sembra che Goldstein a Vienna fosse il rappresentante politico del Comintern, mentre Mecislav Loganowsky (1895 - 1938), formalmente assistente del commissario del popolo al commercio estero, era responsabile per la parte organizzativa e “tecnica”: una divisione di ruoli che si osserva anche nella sezione Estremo Oriente del Comintern. Secondo le informazioni di un altro disertore, Agabekov (1896–1938), autore del libro di rivelazioni Georges AGABEKOV, *OGPU: The Russian Secret Terror*, Brentanos, (1931). Goldenstein fu dopo il suo periodo a Vienna, da residente GPU a Costantinopoli responsabile Comintern per i Balcani. Freddy LITTEN, “Die Goldštajn/Goldenstein-Verwechslung - Eine biographische Notiz zur Komintern-Aktivität auf dem Balkan”, in *Südost-Forschungen*, 50 (1991), pp. 245-250.

<sup>92</sup> NPA, b. 190: Emigranten aus der Balkanländer, 1924 – 1925, doc. 14 – 15.

Con la nomina di Adolf Joffe ad ambasciatore sovietico a Vienna la stampa internazionale puntò il dito contro di lui, ma era “Čersky” ad aver fatto di Vienna lo snodo della propaganda comunista dei Balcani nonché degli stati successori della monarchia asburgica attraverso gli uffici della “Federazione Balcanica”<sup>93</sup>.

Fu solo nel corso dell'estate del 1925 che iniziarono a trapelare le prime notizie sulla conferenza delle organizzazioni rivoluzionarie dei Balcani, tenutasi a Vienna il 24 novembre 1924. Essa ebbe origine da un incontro del PC bulgaro, presieduto da Vjačeslav Rudolfovič Menžinsky uno dei massimi dirigenti dell'OGPU<sup>94</sup>. Menžinsky impose a tutti i PC balcanici di adottare lo schema organizzativo del PC bulgaro. Possiamo dire quindi che la “Federazione balcanica” venne operativamente istituita il 24 novembre 1924 a Vienna. Pochi mesi prima le autorità della polizia viennese assicurarono il governo austriaco che l'organizzazione fosse stata smantellata!

I partiti comunisti balcanici adottarono una struttura militare per poter scatenare la rivoluzione al segnale convenuto. Il comitato centrale di ciascun partito, ad imitazione di quello bulgaro, era composto da undici membri nominati a Mosca, cinque dei quali dovevano occuparsi dell'organizzazione politica. La cellula militare invece aveva tre membri: uno responsabile del piano di mobilitazione generale, il secondo responsabile dell'approvvigionamento e procura degli armamenti e il terzo dell'organizzazione “Anti” il cui compito era soprattutto l'infiltrazione dell'apparato militare per mezzo di giovani comunisti. Gli ultimi tre invece si occupavano, rispettivamente, di propaganda interna e internazionale, dell'organizzazione di tipografie clandestine e del reclutamento degli agenti e dei corrieri<sup>95</sup>.

Effettivamente qualcosa iniziò a muoversi. In Italia nell'agosto 1925 apparve “La guerra civile” una pubblicazione clandestina che trattava gli aspetti organizzativi e tattici dell'insurrezione armata<sup>96</sup>. Ma in Italia non si

<sup>93</sup> Ivi, doc.. 51.

<sup>94</sup> Vjačeslav Rudolfovič Menžinsky (1874 - 1934) rivoluzionario russo di origini polacche, capo dell'OGPU dal 1926 al 1934. Parlava più di dieci lingue (incluso il coreano, cinese, turco e persiano) Menzhinsky condusse di persona le operazioni “Trust” e “Sindikar-2” che privarono le organizzazioni dei russi bianchi delle loro risorse finanziarie. Divenne capo dell'OGPU dopo la morte di Felix Dzerzhinsky nel luglio del 1926.

<sup>95</sup> Il settore “tecnica di partito” era gestito direttamente da Mosca, attraverso l'OMS.

<sup>96</sup> Direzione generale della PS, Roma, 3 agosto 1925; DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, doc. 527. I titoli dei capitoli erano “I nostri compiti

riscontravano tensioni etniche e nazionali che costituivano l'innescò principale per la guerra civile. Laddove esse erano presenti, come in Venezia Giulia, la direzione e l'agitazione nazionalista era completamente al di fuori del controllo del PCd'I. Ben più promettente doveva apparire la Jugoslavia, un coacervo di popoli e minoranze con tensioni praticamente su tutti i confini.

Al terzo congresso del KPJ, tenutosi a Vienna nel 1926, si discusse sulla cellula militare jugoslava, composta da due dipartimenti con 20 membri a pieno titolo e 27 candidati della quale neppure il segretario Sima Marković era stato messo al corrente<sup>97</sup>. Secondo le informazioni in possesso degli organi jugoslavi, la centrale per la propaganda e l'addestramento dei giovani da assegnarsi al lavoro militare aveva sede a Istanbul<sup>98</sup>. Stando alla stessa fonte a Vienna, nella sede dell'ambasciata sovietica, tra il 2 e il 4 aprile 1926 si era tenuta una seduta dei comandi militari comunisti, dove si ribadì l'importanza del lavoro delle cellule militari, specie quelle poste nelle aree di confine, in modo da assicurare canali sicuri di comunicazione. In secondo luogo si decise di impiantare centri del servizio informazioni a Vienna, Praga, Zagabria, Bucarest, Sofia e Salonico. La centrale zagabrese ebbe il compito di assicurare l'approvvigionamento d'armi per tutta la Jugoslavia, e Mosca inviò d'urgenza una somma pari a mezzo milione di dollari<sup>99</sup>. Il baricentro delle operazioni clandestine italiane si spostò così da Vienna al confine italo-jugoslavo. Forse è proprio a questo tipo di attività che andrebbe ascritto il "delicato rifiorimento di manifestazioni comuniste" nella Venezia Giulia, nel Friuli Orientale e nella Provincia dell'Istria. Confidenti segnalavano spostamenti di persone sospette dalle frontiere che la polizia italiana non appariva in grado di contrastare<sup>100</sup>.

militari" – "La guerra civile in Russia (insurrezione d'ottobre a Pietrogrado)", "Consigli da lontano – le lotte ad Amburgo (23 e 25 ottobre 1923)". Tentativi di costituire cellule armate in Italia risalgono ancora al 1920 – cfr. le "Norme per il comitato segreto" documento sequestrato ad un comunista triestino, in: *Viri za zgodovino Komunistične stranke na Slovenskem v letih 1919-1921*, a cura di Jasna FISCHER, Janko PRUNK, Ljubljana, 1980, documento 71, p. 427.

<sup>97</sup> K. NIKOLIĆ, *Boljševizacija KPJ 1919.-1929.*, cit., p. 80.

<sup>98</sup> Cfr. anche F. LITTEN, "Die Goldštajn/Goldenstein-Verwechslung", cit.

<sup>99</sup> K. NIKOLIĆ, *Boljševizacija KPJ 1919.-1929.*, cit., p. 81.

<sup>100</sup> Un gruppo di 32 operai raggiunse la Russia attraversando liberamente la frontiera, radunandosi a Vienna nell'Ufficio della Croce rossa russa. Roma, 24 gennaio 1927, Direzione generale della PS, DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda

A metà aprile 1927 nella frazione di Orehovica ebbe luogo una seduta segreta della sezione comunista di Sušak, presieduta da Josip Haramija, delegato di Zagabria, incaricato da Ljuba Nendić<sup>101</sup>, “emissario della Russia dei Sovjet a Vienna”, il quale provvedeva al “prelevamento del denaro occorrente per la propaganda”. Edmond Haramija da Lubiana, invece, venne incaricato della distribuzione dell’organo del partito jugoslavo *Borba* nella Venezia Giulia<sup>102</sup>. Proprietario dell’abitazione dove si svolse la riunione che, stando all’informatore, “*ebbe eccezionale importanza per le decisioni prese*” fu tale Ivan Broznik<sup>103</sup>.

Anche se un Giovanni Brosnich risultava noto alla polizia fiumana<sup>104</sup> a mio avviso non è da escludere che dietro Ivan Broznik si celasse proprio Josip Broz. Dalla biografia di Tito sappiamo che egli giunse a Portorè nel 1925 trovando impiego presso il locale cantiere navale, ufficialmente col compito di fondare una cellula di partito tra gli operai locali. Visto che fin dal 1921 Portorè fu un punto di notevole attività del Comintern, appare fondato il sospetto che la sua presenza nell’area limitrofa di Fiume fosse dettata anche da altre motivazioni. Broz si trovava fino a metà marzo 1927

comunista, docc. 648-49.

<sup>101</sup> Probabilmente si tratta di Ljuba Radovanović (1887 - ?), nel 1927-28 incaricato del Comintern per l’agitazione e propaganda a Zagabria. Nel 1949 fu arrestato e deportato a Goli Otok fino al 1955.

<sup>102</sup> Alla seduta furono nominati i propagandisti per la regione di Fiume; stando ai dati della questura fiumana si trattava di: 1. Hrabar Stefano, detto „Frulo“, operaio di Volosca, 2. Decovich Carlo, operaio ex guardia di Zanella, 3. Rak Giovanni operaio, 4. Peterlich Alessandro, operaio, 5. Apich Vaso, operaio, e tale Smojver Francesco. Per la regione di Sušak invece furono incaricati i seguenti propagandisti: 1. Roseh Riccardo capo sezione al posto del Raspor, 2. Raspor Enrico, 3. Cernecca Nicola, 4. Broznik Giovanni (proprietario della casa ove si tenne la seduta segreta), 5. Segnan Giovanni, 6. Vignevic Marijan, 7. Vignevic Giovanni, 8. Segota Milan (Emilio), 9. Hrasnik Pave, 10. Busljeta Roko (Rocco), 11. Cvitkovic Vinko, 12. Bolfo Mario, il quale lavorerebbe a Fiume, 13. Butkovich Giovanni. Infine il questore indicò tal Enrico Mechinda “uno dei più attivi comunisti rivoluzionari” con famiglia a Fiume, già propagandista per la Venezia Giulia, incaricato di fare la spola fra Postumia e Fiume – Sušak. Il questore di Fiume, al prefetto di Fiume, 16 aprile 1927, DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, docc. 1085-86.

<sup>103</sup> Ibidem.

<sup>104</sup> Nel fascicolo della Questura fiumana figura un tale Giovanni Brosnich, figlio di ignoto e di Caterina Brosnich, nato a Fiume il 20.02.1890, pertinente a Susak e più volte condannato per furto tra il 1910 e il 1926. Ringrazio Ivan Jeličić per i dati della Questura fiumana che mi ha gentilmente messo a disposizione.

a Smederevska Palanka in Serbia. Un mese dopo, a metà aprile, trovò impiego presso l'officina Hamel di Zagabria dove organizza uno sciopero e subito dopo viene nominato dal comitato KPJ di Zagabria segretario dei metalmeccanici della Croazia, un evento che non esiterà definire “determinante” per la sua carriera<sup>105</sup>. Nel periodo della riunione di Orehovica, Broz risultava essere libero da impegni<sup>106</sup>.

Alcuni mesi dopo, il 10 giugno nell'abitazione di “Giovanni Broznich” a Orehovica ebbe luogo una riunione straordinaria alla quale intervennero 75 affiliati, dopo la grande adunata comunista di Lubiana del 5 giugno 1927, un “largo intervento di bandiere e rappresentanze delle varie province della Jugoslavia e di Delegati per la Bulgaria, per l'Austria, Rumenia, ed Olanda”<sup>107</sup>. Pochi giorni dopo la polizia sgominò la cellula di Portorè alla quale era affiliata anche la sezione comunista di Sušak e Broz fu arrestato<sup>108</sup>.

La dottrina del terzo periodo del Comintern (classe contro classe) affermata nel 1927 sancì il progressivo abbandono della tattica del fronte

<sup>105</sup> Vladimir DEDIJER, *Novi prilozii za biografiju Josipa Broza Tita*, vol. 1, Zagabria e Fiume, 1980, p. 542.

<sup>106</sup> Che il “Broznik”, legato a doppio filo ai Haramija, possa essere stato il futuro maresciallo Tito è suggerito anche dal fatto che Broz venne assunto ancora diciottenne nell'officina di Izidor Haramija a Zagabria il 26 settembre 1910, per iscriversi alcuni giorni dopo all'Unione operai metallurgici nonché al Partito socialdemocratico della Croazia e Slavonia.

<sup>107</sup> Stando alle informazioni di un fiduciario della questura fiumana gli oratori “ricercando le ragioni dell'assento del governo jugoslavo alla pubblica riunione, affermarono essersi determinata una corrente di simpatie fra i governi di Belgrado e Mosca, quale reazione allo stato dei rapporti fra Mosca e Londra, da un lato, Belgrado, Tirana e Roma dall'altro. I vari oratori tennero un linguaggio aspro verso l'Italia, ma particolarmente violento fu quello tenuto dal sig. Petejan Giuseppe, delegato del Parlamento jugoslavo. (...) In definitiva, fu sostenuta la necessità di rinvigorire l'azione comunista per la costituzione della repubblica jugoslava dei soviet, cui dovrebbe far seguito la Federazione delle repubbliche dei Balcani, per muovere all'offensiva rivoluzionaria contro l'Italia e gli altri stati europei non aderenti alla Internazionale comunista”. Regia Questura di Fiume, 10 giugno 1927, DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, doc. 1094.

<sup>108</sup> Il cantiere di Portorè ospitava una cellula di fabbrica che a differenza di quelle territoriali godeva di molta maggior considerazione da parte del Comintern. Stando al R. Console a Lubiana la sezione comunista di Sušak venne fondata da Milan Lemež, “noto capo dei comunisti della Slovenia”. Ministero dell'Interno, Roma 18 dicembre 1928, DAR JU 6 Prefettura di Fiume, Busta 131: Propaganda comunista, doc. 1080.

unico. Il Ländersekretariat balcanico del Comintern, istituito a Mosca nel 1926 e operante fino al 1935, ereditò le funzioni direttive della struttura viennese, la quale dopo il 1928 ebbe solo una funzione propagandistica<sup>109</sup>. I primi effetti del nuovo corso di radicalizzazione comunista si registrarono a Sušak presso Fiume nell'aprile 1927, in concomitanza con l'ascesa di Tito nell'organizzazione comunista zagabrese, che prese il sopravvento sulle altre organizzazioni in Jugoslavia<sup>110</sup>. La vecchia guardia rivoluzionaria cosmopolita che aveva popolato le capitali di imperi multinazionali (Berlino, Vienna, Budapest) e i loro porti (Salonicco, Trieste e Fiume) aveva lasciato il passo a una nuova generazione di comunisti fatalmente dipendenti dall'appoggio organizzativo di Mosca.

<sup>109</sup> Negli uffici del Ländersekretariat balcanico lavorarono B. Šmeral, G. Dimitrov, B. Kun, Mikhailov, affiancati da K. Manner, A. Tasca, H. Walecki, V. Kolarov, A. Ciliga, S. Dimitrov (Marek), P. Iskrov, I. Karaivanov, L. Purman, V. Vujović, N. Zachariades, V. N. Sakun (Milković).

<sup>110</sup> L'operazione che portò alla ribalta l'organizzazione zagabrese a scapito di quella di Belgrado fu diretta dal Comintern che vi spedì appositamente il georgiano Vladimir Nikolajevič Sakun, che in Jugoslavia agiva sotto il nome di copertura "Milković" e "Mirković". Sakun fu membro del Ländersekretariat balcanico dal momento della sua istituzione dove rappresentava la Jugoslavia. Dalle sue esperienze nei Balcani trasse anche un articolo: Wladimir SAKUN, "Organisationsfragen der kommunistischen Parteien des Balkans", in *Die Kommunistische Internationale*, XI, 22-23, 18. jun 1930., pp. 1294 – 1305.

## SAŽETAK

*UJEDINJENA FRONTA OD TRSTA DO SOLUNA: JULIJSKA KRAJINA I "BALKANSKA FEDERACIJA" (1918. – 1928.)*

Boljševizacija pretpostavlja pretvaranje masovne partije (kakve su bile one radničke ili socijalističke) u kadrovsku partiju. Kako je cilj osvajanje vlasti putem nasilnog prevrata ona preuzima konspirativne metode djelovanja i organizaciju u ćelijama. Uspješna infiltracija vojske bila je vjerojatno glavni faktor uspjeha boljševika u Oktobarskoj revoluciji. Kako je Oktobar bio jedini raspoloživi primjer komunističkog prevrata (što je i ostao do španjolskog rata, odnosno gerilskih pokreta Balkana i istočne Azije 1940ih) partije koje su ušle u Internacionalu ne samo da su podvrgnute strogo hijerarhijskoj disciplini iz Moskve nego su morale primjeniti u praksi rješenja Lenjinove RKP(b).

Vojni komiteti, razvoj defanzivnih obavještajnih organa, vrbovanje pobočnika u protivničkom taboru (prije svega u policiji, sudstvu i vojsci) predstavljaju prioritetna područja djelovanja komunista. Vrlo su važni ilegalci, ljudi s lažnim biografijama (tzv. "legendama") koje ostali komunisti pokrivaju i štite u svojim firmama i stanovima.

Isto tako postaju važna pogranična mjesta, kontrole te sustav transporta napose brodskog i lučkog te željezničkog. Luke postaju pogotovu važne točke jer se brodovima prenosi iz udaljenih krajeva ljude, dokumente, oružje itd. Za Italiju su to Genova za veze s Francuskom i Trst i Rijeka za veze s Balkanom i Turskom, odnosno Sovjetskim Savezom preko Crnog Mora. U prvoj su fazi tri glavne luke, Solun (anektirala Grčka 1913.), Trst (Italija 1919.) i Rijeka (Italija 1924.) sačuvala posebni status jedna pod bugarskim, druga pod bečkim, a treća pod budimpeštanskim partijskim vrhovništvom koji je sad ostvarivao preko organa Kominterne.

Julijska Krajina tako postaje nevalgična točka radi svojeg položaja i nutranje situacije. Blizu je Beču s kojom je vezu i povijesne spona a nalazi se na tromedi Austrije, Jugoslavije i Italije. U pokrajini su nacionalna trvenja između slavenskih manjina koje je Italija pripojila Rapalskim ugovorom 1920. Val represije koji pogađa talijansku partiju nakon Mussolinijevog prevrata tjera komuniste u egzil prema Parizu, Beču, Berlinu odnosno Sovjetskom Savezu. U Beču su se u međuvremenu sjatili i razni balkanski revolucionari od slovenskih austromarksista, hrvatskih nacionalista do

bugarskih prevratnika prebjeglih nakon puča 1923. Krovnu organizaciju pruža Balkanska Federacija u čiji će se rad uključiti i komunisti Julijske Krajine. Prema projektu cijeli bi se prostor spojio u federaciju ustrojenu po uzoru na Sovjetski Savez što bi uz klasna riješilo i nacionalna pitanja.

Prelazak na kadrovsku partiju i na konspirativne metode djelovanja ojačao je utjecaj nekih manjina u samoj organizaciji, u prvoj fazi Židova radi njihovih razgranatih međunarodnih veza i primorskih Slovenaca unutar KPI, te Makedonaca unutar Bugarske radničke partije. Tako su tršćanske i solunske grupe i revolucionarne organizacije ostvarile natprosječnu zastupljenost u partijskim aparatima koju će se zadržati do Staljinovog pritiska na Kominternu nakon 1928. Naime ono što se činilo dobro za svjetsku revoluciju nije nužno koristilo i za izgradnju sovjetske države i upravo će to presuditi projektu Balkanske Federacije.

## POVZETEK

### *ENOTNA FRONTA OD TRSTA DO SOLUNA: JULIJSKA KRAJINA IN "BALKANSKA FEDERACIJA" (1918-1928)*

Boljševizacija predpostavlja pretvorbo masovne stranke (kot so bile delavske ali socialistične) v kadrovsko partijo. Ker je cilj prevzem oblasti z nasilnim prevratom, prevzame konspirativne metode delovanja in organizacije celic. Uspešno infiltriranje vojske je bilo verjetno glavni dejavnik za uspeh boljševikov v oktobrski revoluciji. Do španske državljanske vojne oziroma gverilskih gibanj na Balkanu in v vzhodni Aziji v štiridesetih letih je bil to edini primer komunističnega udara, zato stranke, ki so vstopile v Internacionalo, niso bile podvržene le strogi hierarhični disciplini iz Moskve, ampak so morale v praksi uporabiti rešitve Leninove RKP(b).

Vojaški odbori, razvoj obrambnih obveščevalnih organov, novačenje vojunov v nasprotnem taboru (zlasti v policiji, sodstvu in vojski) so prioritete komunistov. Zelo pomembni so ilegalci, ljudje z lažnimi biografijami, ki jih drugi komunisti "pokrivajo", ščitijo v svojih podjetjih in doma.

Tudi obmejna mesta postanejo pomembna, nadzor transporta, zlasti ladijskega in železniškega prometa. Luke so posebno pomembna točka, tam se zbirajo ljudje, orožje, denar, dokumenti, propagandni material iz daljnih krajev. Za Italijo so to Genova, za povezavo s Francijo, ter Trst in Reka

za zvezo z Balkanom in Turčijo ter Sovjetsko zvezo prek Črnega morja. V prvi fazi so tri glavna pristanišča, v Solunu (anektiran od Grčije leta 1913), Trstu (Italija 1919) in na Reki (Italija 1924), ohranila poseben status, eno pod bolgarsko, drugo pod dunajsko, tretje pod budimpeško partijo. Vse skupaj pa pod Kominterno.

Julijska krajina zaradi svoje geografije in notranje situacije postane nevrvalgična točka. Je blizu Dunaja, s katerim jo povezujejo zgodovinske vezi, in je na tromeji Avstrije, Jugoslavije in Italije. Med slovanskimi manjšinami, ki si jih Italija priključi z rapalsko pogodbo 1920, so nacionalna trenja. Val represije, ki prizadene italijansko partijo po Mussolinijevem državnem udaru, sili komuniste v izgnanstvo v Pariz, na Dunaj, v Berlin in v Sovjetsko zvezo. Na Dunaju se medtem naberejo vseh vrst balkanski revolucionarji, od slovenskih avstromarksistov, hrvaških nacionalistov do bolgarskih prevratnikov, prebeglih po puču 1923. Balkanska federacija je krovna organizacija, vključijo se tudi komunisti iz Julijske krajine. Načrt je bil, da se ves ta prostor združi v federacijo po vzoru Sovjetske zveze, kar bi skupaj z razrednim rešilo tudi nacionalna vprašanja.

Premik h kadrovske partiji in konspirativnim metodam je okrepil vpliv nekaterih manjšin, v prvi fazi Judov zaradi njihovih razvejanih mednarodnih povezav in primorskih Slovencev v KPI ter Makedoncev v stranki bolgarskih delavcev. Tržaške in solunske skupine in revolucionarne organizacije so bile nadpovprečno zastopane v partijskih aparatih. Tako je ostalo vse do Stalinovega pritiska na Kominterno po 1928. No, kar se je zdelo dobro za svetovno revolucijo, ni nujno koristilo izgradnji sovjetske države, in prav to je bilo usodno za projekt Balkanske federacije.